

# Anche le piccole gocce della solidarietà libera e spontanea hanno un grande valore



"Quando sento queste cifre - 300 mila profughi in Thailandia, oltre un milione in Somalia, oltre 400 mila in Sudan - rimango sconvolto e mi chiedo: che significato ha la nostra piccola goccia in un incendio di queste proporzioni?"

Questa è la riflessione di molte persone attente e sensibili di fronte alle calamità che travolgono popoli interi.

Se consideriamo soltanto l'efficacia materiale, le nostre piccole gocce che si misurano in qualche centinaio di milioni, sono insignificanti: non scalfiscono neppure quegli enormi problemi.

Soltanto la solidarietà dei Governi e dei popoli, che si misura in centinaia e migliaia di miliardi, e l'azione politica, che può intaccare le radici di molte di queste calamità, almeno quelle prodotte dagli uomini, possono affrontare efficacemente queste situazioni.

Ma se guardiamo più in profondità scopriamo che anche le piccole gocce della solidarietà libera e spontanea hanno un grande valore.

Il segno è una cosa che si vede, che ne indica un'altra che non si vede.

L'anello nuziale ad es. indica che uno è sposato.

Il valore del segno non è in se stesso, ma in ciò che indica.

Quando due sposi, il giorno del matrimonio, si scambiano gli anelli, non si arricchiscono reciprocamente con quei pochi grammi di oro: il valore vero è l'amore che si esprimono con quel segno e l'impegno che assumono con quelle parole.

Così l'aiuto spontaneo nelle emergenze è un segno di solidarietà e di fraternità con gente che soffre, anche se lontana per collocazione geografica e per cultura: è un sentirsi tutti della stessa famiglia.

Un segno però concreto e reale che, se non può risolvere i problemi di un popolo, aiuta a risolvere i problemi di un certo numero di uomini e di famiglie: e ciascun uomo è un valore sommo per se stesso.

Inoltre quando uno condivide le sofferenze degli al-

tri, pagando di persona, impara a conoscere i loro problemi, si sensibilizza, ne parla con altri, sente il bisogno di fare quello che può perché vengano risolti.

Quando milioni di persone fanno questa esperienza di condivisione, si crea una opinione pubblica, una cultura da cui può ripartire una pressione politica di base perché gli organi politici affrontino al loro livello i problemi dei più poveri.

L'intervento spontaneo nelle emergenze in questo modo viene ad acquistare anche un significativo valore politico: purché sia accompagnato da una informazione sui problemi, da una coscientizzazione, cioè da un'azione educativa: è proprio questo il compito e il metodo specifico della Caritas.

Questo vale per ogni segno di solidarietà umanitaria.

Ma l'intervento dei cristiani esprime anche un altro valore: la unione, la comunione, la fraternità fra una Chiesa, una comunità cristiana e un'altra che è nella sofferenza.



Per questo motivo non interveniamo mai con nostri progetti, ma ci mettiamo a fianco della Chiesa locale e sosteniamo i suoi progetti, cioè la Sua testimonianza nel Paese in cui vive.

Eguale per questo motivo non ci limitiamo ad inviare il denaro o le cose, ma andiamo di persona perché si stabilisca un rapporto diretto fra la Chiesa italiana e quella Chiesa che si trova in necessità.

Le persone capiscono questo significato e questo valore.

Nel primo intervento dopo il terremoto del Friuli, un vecchio di Moggio diceva all'Arcivescovo di Trento (la Diocesi di Trento ha stabilito un gemellaggio con la comunità di Moggio): "Se ci avete dato metà degli aiuti che ci avete portato, non sarebbe importato: quello di cui vi ringraziamo di più è che ci avete dato coraggio con la vostra presenza".